



Istat: il Pil 2014 in calo dello 0,4% ma si ferma la caduta recessiva

Crescita zero sul terzo trimestre 2014 e -0,3% su base annua per il Prodotto interno lordo italiano. Certo, la variazione congiunturale nulla degli ultimi tre mesi dello scorso anno, in tempi di magra come quelli attuali, non è da buttare via, soprattutto dopo lunghe serie negative. Nel 2014 il Pil corretto per gli effetti di calendario è diminuito dello 0,4%. Si fa notare che il 2014 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al 2013. Il calo tendenziale dello 0,3% rispetto al quarto trimestre 2013, è infatti anche il tredicesimo segno "meno" consecutivo per il prodotto interno lordo: praticamente si va indietro fino al quarto trimestre 2011 prima

di poter incontrare una crescita del Pil italiano.

La partita, per l'Italia, si giocherà nei prossimi mesi. Saranno cruciali per capire se la favorevole congiuntura formata da euro debole, calo del prezzo del greggio, avvio delle prime riforme, ripartenza degli ordini anche sul mercato interno, potranno finalmente materializzare un'inversione di tendenza. Le stime del Fondo monetario accreditano l'Italia di un misero +0,4% nel corso del 2015. Un dato che se sarà confermato non sarà certo sufficiente a tingere di rosa le prospettive dell'economia italiana. Ma, come ha affermato il ministro dell'Economia Pier Carlo Pa-

doan nei giorni scorsi, potrebbero esserci "sorprese positive", riferendosi a una stima di crescita dello 0,7-0,8%. La variazione congiunturale, spiega ancora l'Istat, è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dell'industria e di un aumento nei servizi. Dal lato della domanda, il contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte) è compensato da un apporto positivo della componente estera netta. Nello stesso periodo, ricorda l'Istituto di statistica, il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,7% negli Stati Uniti e dello 0,5% nel Regno Unito.

Rodolfo Ricci

Agricoltura. Basta sfruttamento, la categoria "chiama" governo e imprese. Sbarra: ora una legge

Da Rosarno la sfida della Fai: lo sviluppo passa dalla legalità

Rosarno (dal nostro inviato). Legalità, diritti, dignità in agricoltura. Sono queste le fondamenta su cui il sindacato scommette per costruire una rete della qualità nel lavoro agricolo da contrapporre a caporalato e lavoro nero. Una pietra miliare che Fai Cisl, Flai Cgil e Uila rilanciano da Rosarno, luogo simbolo di quello sfruttamento che intendono sconfiggere, dove ieri si sono ritrovati per un'iniziativa unitaria

800 delegati provenienti da tutta Italia. Un'azione incisiva quella proposta dai sindacati di categoria, che chiama all'appello anche le imprese, le istituzioni e l'Inps. Uno strumento a costo zero che potrà monitorare l'intermediazione della manodopera nel settore a tutto vantaggio di un lavoro trasparente e sano. Una missione possibile per l'agroalimentare italiano, settore chiave per quello sviluppo oggi tanto inseguito.

Un percorso costruito e voluto dalla Fai da tempo, che ora aspetta di diventare legge, come ha ricordato Luigi Sbarra, commissario della Fai nazionale, e che da oggi dovrà costituire un punto di riferimento. Una proposta che il sindacato chiede venga sostenuta dal Governo per la sua rapida trasformazione in legge. È Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole, a raccogliere la sollecitazione sindacale confermando la disponibilità a

"camminare insieme" lungo un percorso, spesso in salita, ma che non deve scoraggiare. "Questa iniziativa di Rosarno è un bella opportunità - spiega Martina - e da qui vorrei dare un messaggio di speranza, nonostante le grandi difficoltà, perché dalla crisi si esce anche con la consapevolezza dei punti di forza. Il problema non è identificare di chi è la colpa ma fare tutti insieme un passo avanti". A questo proposito il ministro rimanda ad un

episodio di qualche anno fa: quello del vino adulterato. "L'esperienza italiana ci insegna che in realtà è tutto nelle nostre mani - sottolinea Martina - abbiamo dei settori che sembravano finiti, pensiamo allo scandalo del vino di qualche anno fa; ma da quella vicenda il settore vitivinicolo italiano ha saputo uscire più forte di prima". Un cambio di passo anche culturale. Per Martina occorre un "cambio di mentalità che ci coin-

volga tutti", in cui "qualità ed organizzazione dovranno andare insieme" per incidere in un mercato sempre più globale. Non va poi dimenticata la questione "risorse", che per il ministro d'ora in poi vanno distribuite in "maniera selettiva" per "dare quel che serve a chi serve" in una strategia agile ed efficace sul territorio. In quest'ottica anche Expo 2015 diventa "un appuntamento per mettere insieme energie" e guardare avanti. Convinta di percorrere la via del dialogo è senz'altro la Fai, che attraverso la rete di qualità punta ad una svolta. Un gioco di squadra, dove le regole si rispettano e sono le stesse per tutti, molto più di un auspicio, che Sbarra ribadisce passa da "più trasparenza, dall'incontro tra domanda e offerta, dalla contrattazione, dalla bilateralità".

Ma ai tempi della crisi, con il costo delle materie prime ai minimi, i salari sempre più ridotti, per la Fai diventa indispensabile l'intervento incisivo del Governo. "Dall'Esecutivo ci aspettiamo un contrasto forte al lavoro nero, maggiori controlli seguiti da sanzioni certe, solo così la qualità del lavoro e delle imprese può fare sistema".

Lo scenario in cui agire per la federazione agricola cislina dovrà essere anche più ampio ed allargarsi all'Europa. Sbarra parla infatti di "scia positiva delle politiche agricole dell'Unione Europea favorevoli a sostenere quantità e qualità dei prodotti alimentari e della sostenibilità ambientale".

Non sono poi mancate le voci dei lavoratori, come quella di Elena Murdica, 19 anni - intervenuta per la Fai Cisl - coltivatrice diretta e orgogliosa di esserlo che chiede solo di poter lavorare con dignità come fa ogni giorno nella sua cooperativa biologica di Montezervò, che si trova in provincia di Reggio Calabria, a 1.320 metri di altezza, e in cui si cerca di coniugare la custodia del territorio con l'agricoltura di montagna.

La volontà di creare insieme "lavoro buono" è forte e condivisa; sindacati, governo e associazioni di categoria si sono dati appuntamento al prossimo anno, sempre a Rosarno, per un bilancio che auspicano positivo. La sfida è partita.

S.B.

Silvia Boschetti



Lavoro nero e violenza, l'inferno quotidiano di donne e immigrati

Rosarno (dal nostro inviato). Lo sfruttamento in agricoltura non conosce razze o confini. È forte la denuncia da Rosarno dei sindacati dei lavoratori agricoli. Il sommerso in agricoltura infatti continua a crescere e dal 27,5% del 2011 è passato al 32% del 2014 (primi sei mesi). Una cifra che si traduce in un danno economico stimato in 600 milioni di euro di evasione contributiva l'anno e che rappresenta un terzo del Pil agricolo. Una denuncia raccontata anche in un video in cui, da Nord a Sud, hanno mostrato i volti del lavoro nero, del caporalato, della violenza che spesso si trasforma in schiavismo.

Brutte storie che non vorremmo fossero vere. Da Rignano Garganico, in provincia di Foggia, in quello che è stato ribattezzato il "ghetto" in cui vivono al limite, senza acqua, servizi igienici, corrente elettrica, 400 africani che durante la stagione del raccolto diventano 2mila.

Dalle floride colline della Franciacorta, dove si producono oltre 120 milioni di bottiglie di vino di cui, una buona parte, è vendemmiata da braccianti arrivati alla Bulgaria con contratti stipulati tra cooperative estere che spesso celano irregolarità.

Ma lo sfruttamento non tocca solo gli immigrati. Lo racconta la storia della Campania. Qui ci sono ol-

tre 70mila donne che lavorano come gli uomini, quando invece il contratto prevederebbe un orario più corto. Poche parole di una di queste lavoratrici dice più di ogni altra cosa: "A fine giornata non sei più niente", per pochi soldi e buste paga false "si lavora da bestie".

Uno sfruttamento senza limiti che tocca le atroci vette della violenza, anche psicologica, i ricatti sui permessi di soggiorno, e l'uso di droghe per sopportare il duro lavoro. Questo è il caso di Latina dove vive una comunità indiana di 30mila persone, da qui i lavoratori raccontano di 12 ore di lavoro con soli 15 minuti di pausa. Non mancano purtroppo esempi di ricatti

sessuali alle donne. Vale per tutti il caso di Ragusa. Qui sono 27mila gli agricoltori stranieri e tra questi è emerso l'orrore di 2mila donne rumene impegnate nelle serre per le quali lo sfruttamento lavorativo si accompagna a violenza sessuale. Non un fatto episodico, bensì una prassi assurda agli onori delle cronache come "festini agricoli" in cui i datori di lavoro disponevano a piacimento delle lavoratrici più deboli ed indifese.

Tristi testimonianze di quanto sia necessario andare oltre l'articolo 603 bis che nel 2011 ha introdotto in Italia il reato di caporalato e non tiene conto dei mandanti e di tutto l'abominevole contorno.